

**NOTIZIARIO D'INFORMAZIONE DELL'AVIS COMUNALE DI SORANO (GR)**



A causa del covid -19 la nostra AVIS ha sospeso tutte le attività di carattere associativo e promozionale che avevamo in programma in questi primi mesi del 2020. Fra le tante, era previsto anche lo svolgimento della 3<sup>a</sup> edizione del concorso riservato ai ragazzi del Liceo Linguistico di Sorano. La manifestazione, organizzata dalla famiglia Lotti in collaborazione con la nostra AVIS Comunale, ha il nobile scopo di mantenere vivo il ricordo di Valentina e, allo stesso tempo, di sensibilizzare i giovani studenti sul valore del dono del sangue. I ragazzi avrebbero dovuto realizzare una locandina promozionale per convincere le persone ad avvicinarsi all'AVIS. Purtroppo, a causa della chiusura anticipata delle scuole dovuta alla pandemia, il concorso è stato rimandato al prossimo anno. Approfittiamo ancora una volta per porgere un sincero ringraziamento alla famiglia Lotti per

la concreta e generosa vicinanza che continua a dimostrare nei confronti dell'Associazione.

Come già accennato, in questo periodo di emergenza sono state sospese sia le attività associative ma di contro è proseguita quasi regolarmente la raccolta di sangue da parte dei nostri iscritti che hanno risposto numerosi e in modo tempestivo all'appello.

Ci auguriamo che il peggio sia ormai passato; l'obiettivo per questa seconda parte del 2020 è quello di garantire un buon trend di crescita nella raccolta di sacche di sangue. A tal proposito lanciamo un'invito a coloro che in passato sono stati donatori di sangue ma che, per qualsiasi motivo, hanno dovuto interrompere.

Se sono passati oltre due anni dall'ultima donazione e c'è l'intenzione di tornare a donare il sangue, nessun problema: basta rifare una nuova visita di idoneità con il nostro medico trasfusionista. Si tratta di un controllo medico generale e di un semplice prelievo del sangue per le analisi di routine. Ove il medico lo ritenga opportuno la visita potrà essere integrata da altri esami strumentali (ECG, ecografia, RX Torace ecc.), al termine dei quali, una volta acquisita l'idoneità, si potrà tornare a donare.

Il rientro nella grande famiglia avisina rappresenta anche l'opportunità per effettuare un controllo completo e gratuito dello stato di salute. Per prenotare la visita, che si effettua su appuntamento presso il trasfusionale dell'ospedale di Pitigliano, contattateci telefonando al 0564 633336 oppure inviando una mail a: [avis.sorano@virgilio.it](mailto:avis.sorano@virgilio.it)

Ti aspettiamo nuovamente. Pochi minuti del tuo tempo possono salvare una vita e questo nobile gesto ti farà sentire nuovamente una persona utile per gli altri.

L'invito è rivolto agli ex donatori ma, ovviamente, anche a coloro che donatori di sangue non lo sono mai stati. Anche per quest'ultimi vale la legge universale che con il dono del sangue si è di concreto aiuto alla collettività con la possibilità di salvare la vita di una persona.

Ma l'iscrizione all'AVIS porta anche qualche piccolo vantaggio materiale tipo il tenersi costantemente sotto controllo medico. Alcune persone hanno scoperto in tempo, durante le previste visite e gli esami routinari, di avere gravi patologie e sono riuscite così a curarsi in tempo. Inoltre molti medici sono concordi nel ritenere che il ricambio delle componenti del sangue che avviene con la donazione stimola l'organismo a funzionare meglio. E allora .....

Claudio Franci

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Editoriale AVIS	Claudio Franci
Pag. 2	- Scuola di cucina soranese	A. Pellegrini
	- Carlo Leoni	Lisena Porri
Pag. 3	- Quando si ammazzava il maiale	P. Nardi
	- A Mario	Altenia Rappoli
Pag. 4	- Ricordi	Franca Rappoli
Pag. 5	- Ricordare è rivivere	Romano Morresi
	- I panchinari	Mario Lupi
Pag. 6	- Addio a due amici	Sergio Ferrazzi
	- Tornando dalla fiera	Manfredo Vanni
Pag. 7	- Con Gian Paolo dal Barone Mauro Dominici	
Pag. 8	- Aspettando la fiorentina	Antonio Pii
Pag. 9	- L'acqua della fontana del Ghetto R. Morresi	
Pag. 10	- Poldo e Antonia	Mauro Dominici
Pag. 11	- Una cosa inaspettata	Pierluigi Domenichini
	- Ciao nonno .. mi manchi!	Giacomo Porri
Pag. 12	- Sorano non si può dimenticare	Mario Lupi
	- Leggende o verità	Claudio Franci

## SCUOLA DI CUCINA SORANESE Custode delle tradizioni culinarie del nostro territorio

La nostra scuola di cucina festeggia ormai 13 compleanni. La sua nascita risale al 2007, quando con poche “aspiranti cuoche” abbiamo iniziato questo meraviglioso percorso. All’inizio per i nostri esperimenti culinari siamo riusciti ad avere la vecchia cucina di Don Enzo, situata dietro la chiesa in Via Santa Monaca, essendosi lui trasferito nel paese nuovo. Abbiamo imparato a fare tortelli, picci, fettuccine, ogni genere di pasta fresca ed anche vari dolcetti. Poi ci siamo trasferiti nell’oratorio dietro la chiesa nel vicolo che va alla



fortezza. Da poco rimesso a posto, aveva una bella cucina e quindi è stato più facile per noi lavorare in quanto più attrezzata. Con il passare degli anni ci siamo trasferite nuovamente, questa volta siamo approdate nei locali dove viene fatta la sagra dei tortelli soranesi e lì abbiamo raggiunto un bel numero di partecipanti, donne ed anche qualche uomo incuriosito delle nostre iniziative. Siamo arrivate ad essere anche 20 persone, ci siamo dedicate oltre alla pasta tradizionale anche a fare quella più elaborata come: strozzapreti, tortellini bolognesi, orecchiette e durante il periodo natalizio abbiamo creato deliziosi cavallucci e sfratti. Alla fine di ogni corso abbiamo chiuso l’anno organizzando una bellissima cena con dei menù favolosi e consegnando a fine serata ad ognuna di noi un bell’attestato in ricordo di questi bei momenti trascorsi insieme.

Durante il periodo di carnevale, insieme alla nostra AVIS, abbiamo organizzato feste sia per i bambini del paese sia per i vecchietti della casa di riposo. Giornate quelle che ci hanno donato gioia e serenità nel vedere i bambini felici ma soprattutto i nostri cari nonnetti che si sono divertiti a ballare e a cantare con noi, sperando di aver dato loro un po’ di compagnia e amore. Quest’anno tutto questo non è stato possibile organizzarlo in quanto proprio nel periodo di carnevale, siamo stati aggrediti da un terribile virus a livello mondiale che ci ha terrorizzati e ci ha costretti a rimanere chiusi nelle nostre case alcuni lontani dalle proprie famiglie per molti mesi. Ci auguriamo che molto presto ritorneremo alla normalità e riprenderemo a fare quello che facevamo prima di questa orribile pandemia fra queste cose anche il nostro corso di cucina che, in questi lunghi mesi, ci è mancato moltissimo. Vorremmo ringraziare con tutto il cuore, la nostra insegnante Franca Piccini, senza la quale tutto questo non sarebbe stato possibile in quanto è stata l’ideatrice e il collante che ci ha legate nel corso di questi lunghi anni. Un ringraziamento anche a Patrizia Donatelli, un’altra organizzatrice dei nostri corsi che insieme a Franca ha dato vita anche al corso di cucina per i nostri piccoli “cuochini”. Vedere questi bambini all’opera è veramente un toccasana per noi, sono veramente bravi e volenterosi, speriamo che questa estate potremo nuovamente divertirli e lavorare insieme a loro come l’anno passato.

Adriana Pellegrini



### UN RICORDO DI UNA PERSONA SPECIALE – CARLO LEONI

Sorano perde i suoi personaggi più significativi. L’ultimo a lasciarci è stato Carlo Leoni, da tutti chiamato affettuosamente Carlone. Carlo, un uomo con il cuore da bambino, è stato un lavoratore infaticabile. Per anni si è dedicato alla raccolta dei cartoni che riponeva poi in una rimessa lungo la strada che porta a Sovana. Lo ricordo con la carriola stracolma di scatole, che miracolosamente stavano l’una sull’altra, percorrere le vie di Sorano e fermarsi nelle varie botteghe a raccogliere il cartone. È stato lui il primo a fare la raccolta differenziata. Ricordo anche quando qualche buontempone incendiò la catasta di carta e lui vide andare in fumo il frutto del suo lavoro e del suo sudore. Ricordo anche che quando sentiva la musica si emozionava e gli usciva dagli occhi sempre qualche lacrima. Gli ultimi ricordi sono alla casa di riposo che condivideva con la sorella Peppina. Ma durante l’ultimo carnevale Carlo non era al suo posto: “sta male” ci è stato detto “non si può alzare” ed infatti dopo pochi mesi è mancato. Voglio ricordarlo anche sorridente quando incitato da qualche ragazzo ripeteva la frase “Noi semo sempre noi, medesimi ciampelloni col braccio e co’ la mente e .....

Sono sicura che il buon Dio ha accolto la sua anima innocente con la banda schierata e gli avrà fatto posto perché anche lui con i suoi piatti potesse

contribuire alla melodia celeste.

Lisena Porri

**QUANDO SI AMMAZZAVA IL MAIALE**

Appena arrivo alla porta di casa, al Pianello, butto sempre un occhio a quella accanto alla nostra, tristemente e da tempo chiusa. Per me, anche se ha cambiato diversi proprietari, rimane la casa di Gina ed Esonero Fratini, che avevano la macelleria in Via Roma. Persone amabili, grandi lavoratori, senza figli; quando arrivavo mi accoglievano sempre con tanto affetto ed erano felici se dalla porta interna del mio cortile, dopo aver chiesto permesso, scendeva quei tre gradini per raggiungerli nella loro cucina.

Era una cucina grandissima, con un focolare enorme posto sulla destra, dove, diceva Nonno, ci stavano sedute comode dieci persone. Il tavolino posto al centro quasi si perdeva in tutto quello spazio. Gina, minuta e allegra, grande fumatrice, aveva sempre pronte per me due o tre caramelle da regalarmi. La rivedo come fosse ora mentre apre il portoncino di casa con le antine superiori di vetro per dare più luce, la chiave che impunta nella serratura e il tintinnio dei vetri.

Ma il ricordo più bello è legato al momento in cui il Nonno faceva ammazzare il maiale, faticosamente allevato, al mattatoio. Ragionandoci oggi, la circostanza non è piacevole, ma allora creava un'atmosfera gioiosa perché significava cibo sicuro per tutto l'anno. Quando si faceva la "festa" al povero maiale era freddo, il vento entrava in ogni anfratto ma nel cucinone il grande camino faceva il suo dovere, le cataste di legna sempre a portata di mano e sulla grande cucina economica un enorme pentolone con l'acqua a bollire. In una stagnata la carne e gli avanzi destinati a produrre la soppressata, in un altro recipiente pezzi di magro per le salsicce, e poi testa, lingua, stomaco, cotenna, cosce, spallette, gli intestini – che sarebbero serviti a insaccare la carne – sbollentati e puliti dalle donne affaccendate.

"del maiale non si butta niente" ... com'era vero!

Per tutta la cucina si sprigionava un profumo straordinario, fatto di alloro, finocchietto, pepe, aglio e peperoncino; tutto serviva per insaporire la carne macinata distesa sul grande tavolo. Le donne la giravano e rigiravano come si impasta il pane per far sì che gli ingredienti appena aggiunti si distribuissero ben bene. Anche se piccola non perdevo un gesto, aspettavo il momento in cui si "pizzicava" qui e là l'impasto a tastarne il sapore; appena pronto iniziava per me il divertimento: l'insaccatura. Ricordo un grosso cilindro alla cui estremità era applicato un imbuto sul quale veniva posizionato il budello. All'altra estremità c'era uno stantuffo che serviva a spingere la carne e la incanalava. A questo punto mi facevano intervenire "per aiutare" a girare..."più svelta!"..."attenta"..."gira piano"..."più lentamente!"

Sul lato opposto del tavolo Nonno Domenico era addetto alla legatura, aveva un occhio straordinario per le misure: le salsicce potevi misurarle con il centimetro, tutte avevano la stessa lunghezza. Tutto questo ben di Dio veniva attaccato alle travi per la stagionatura e il fumo del camino avrebbe affumicato un po' la carne rendendola ancora più buona.

Ero molto piccola in quell'epoca per cui mi scuso con chi legge se ho saltato qualche passaggio o non sono stata precisa a ricordare. In questi 20 minuti in cui ho scritto di getto, le persone, i gesti, i profumi, le parole sono rievocati con così tanta intensità che sembra che tutti siano ancora intorno a me.

Paola Nardi



**A MARIO**

**PROBLEMA**

**Chi ha avuto... chi ha dato ha dato...  
Dove prenderò ora quel buon cioccolato?  
Chi ha dato ha dato... chi ha avuto ha avuto...  
Dove troverò ora Mario per fargli un saluto?**

**SOLUZIONE**

**Se lo trovo e non posso stringergli la mano...  
Certamente verrò un po' meno volentieri a  
Sorano!!!**

**AUGURI AUGURI  
ALTENIA**

### Ricordi

Alla fine del paese, subito dietro una grossa curva, nella strada che porta verso la montagna, ecco la grande casa in tufo, casa materna, costruita dal nonno, quando la mamma era piccolissima.

Una scala esterna conduceva al giardino, che chiamavamo “boschetto”.

C'erano diverse enormi piante di alloro, tre delle quali partivano insieme alla base aprendosi poi ognuna nel proprio spazio; un'altra pianta era invece un po' distante: le loro fronde formavano sul boschetto quasi un soffitto verde e gli ultimi rami si potevano toccare dal muro della terrazza ed era un gioco divertente per noi bambini sporgersi per riuscire in quell'impresa.

Sotto gli allori, nel boschetto, un tavolo in pietra, con sopra lavori intarsiati a mosaico, che riproducevano una grande stella e intorno al tavolo, quattro colonnini, sempre in pietra, rifiniti sopra, come simpatici seggiolini, con mosaici di colore arancio-rosa e una lunga panca, sempre in pietra, questa bianca, a lato.

Questo era, diciamo così, il primo piano del boschetto. Poi si salivano tre scalini e c'era un altro piano, che arrivava fino al grande muro della fortezza, che si ergeva altissimo, ricoperto di muschio e di spargola.

Dalla parte della scalata esterna invece, il boschetto era delimitato da colonnini e subito dietro ad essi, una folta siepe formata da cespugli con foglie piccolissime e là, in un angolo, una pianta di fiori d'angelo il cui profumo si sentiva già alla base della scalinata.

Poi, sulla sinistra del boschetto, un'altra scala in tufo saliva ancora e portava dietro alla casa, fino alla porta della soffitta e poi, dentro ad essa, scale interne fino all'immensa terrazza che si espandeva sopra tutta la casa, bellissima, con mattonelle ottagonali color ruggine in terra e delimitata anch'essa ai bordi, tutta da colonnini, come il boschetto.

Dopo la porta della soffitta, le scale esterne salivano ancora fino alla cantina, fredda e buia, con una gola profonda, dove i nonni, in un grande contenitore pigiavano l'uva con i piedi, come usava a quei tempi.

La mamma teneva in cantina, oltre al vino, tanta roba da mangiare, che allora il frigorifero non c'era.

Sulla destra della cantina, c'era una botola che si apriva su un grandissimo pozzo, anzi un enorme stanzone, ripieno d'acqua.

Il nonno, mentre costruiva la casa, aveva trovato una vena d'acqua piovana e li aveva fatto il deposito dal quale poi, con apposita tubatura, aveva trasportato la stessa acqua in casa, acqua non potabile, ma comunque sempre molto utile in un tempo in cui l'acqua in casa non l'aveva quasi nessuno lì a Sorano.

A noi bimbi non era permesso togliere il coperchio di quella strana stanza con l'acqua e quella botola aveva per noi il sapore affascinante e misterioso delle cose proibite.

C'era poi una formetta che scendeva da lì costeggiando tutto il boschetto, nella parte superiore, che era quasi sempre piena d'acqua che scorreva come un piccolo ruscello nel quale ci divertivamo a mettere barchette di cartone ed altri nostri giochini.

Oltre la cantina, ancora scale. Da una parte e dall'altra delle scalette, sempre tutte in tufo, tanto verde: cespugli e piante, come in un vero bosco.

C'era il ricotto, le rose, le ortensie e poi diverse piante di susine e giù, in fondo un grande albero di nocchie (nocciole).

Da quel punto, costeggiando la siepe, io e Augusto spesso scendevamo mani e piedi per un pendio scosceso e pericoloso fino ad arrivare al tettuccio del nostro bagnetto, esterno alla casa.

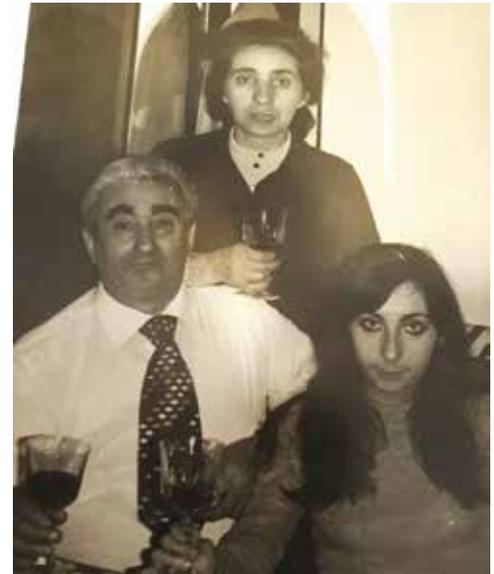
Lì crescevano dei fiori selvatici gialli che a noi sembravano unici e stupendi e per cogliere i quali, spesso rischiavamo di precipitare da quel tetto spiovente giù ... direttamente sulla strada!

Infine su in alto, proprio a ridosso del muro della fortezza, erano le stallette dei maiali, che avevano i nonni ma io ho conosciuto già vuote. Erano delle piccole grotte scavate nel tufo dove noi giocavamo alle “signore”, facendone le nostre case.

C'era un filo spinato, lì vicino, a sinistra, che delimitava la nostra proprietà, ma spesso passavamo sotto e ci inoltravamo nel sentiero, tutto pieno di roghi e erbacce, fino a giungere in un grande prato (che ai miei occhi di bimba sembrava immenso).

Quelle scorribande avevano il sapore di vere e proprie avventure e quando il guardiano di quelle terre, scherzando, ci sgridava alzando il bastone, come per correrci dietro, scappavamo di corsa, arrivando a casa senza fiato, sentendoci eroi sprezzanti del pericolo e pieni di audacia, proprio come nelle favole.

Franca Rappoli





**“RICORDARE è RIVIVERE” (2^ parte)**

Parole in Vernacolo Soranese.

- 44) Lezzo- agitato, innervosito.
  - 45) Locco-persona credulona.
  - 46) Lupata- rimprovero, sgridata.
  - 47) Manatone-ceffone, manata.
  - 48) Manicchiolo- manico.
  - 49) Maremma-imprescazione, maremma maiala
  - 50) Merigge- ombra, luogo al riparo dal sole.
  - 51) Merolla- mollica del pane.
  - 52) Merollare- macerare il pane per la panzanella.
  - 53) Metrata- all'incirca un metro.
  - 54) Mezzo- maturo, so stanco mezzo.
  - 55) Mi'! -guarda che sorpresa-
  - 56) Miccia-stanchezza, sbornia.
  - 57) Minonna-mia nonna.
  - 58) Mischiame- miscuglio, confusione.
  - 59) Moccico- moccio nasale, muco.
  - 60) Mollassi-bagnata, infradiciarsi.
  - 61) Mollo- bagnato fradicio.
  - 62) Moscino-piccolo insetto.
  - 63) Mota- fango, fanghiglia.
  - 64) Mugliare- lamentarsi, soffrire.
  - 65) Naffeta- nafta, gasolio.
  - 66) Nana- anatra.
  - 67) Nappa- naso prominente.
  - 68) Nazzicare- frugare, rovistare.
  - 69) Nenne- latte, derivato dal gergo infantile.
  - 70) Nocchino- colpo dato con le cocche della mano.
  - 71) Nocio-albero di noce.
  - 72) Nodo- persona robusta, muscolosa.
  - 73) Noe! -no, niente affatto.
  - 74) Noiare- dare fastidio, dare noia.
  - 75) Nottolo- Pipistrello.
  - 76) Nusare- annusare.
  - 77) Occhino- occholino, cenni d'intesa.
  - 78) Ocio- oca papero.
  - 79) Oggiù- esortazione, fare presto.
  - 80) Omo- uomo persona generica.
  - 81) Omomorto- attacca panni.
  - 82) Oppio- albero del pioppo.
  - 83) Orcello-culaccino, parte terminale del pane.
  - 84) Oriolo-orologio.
  - 85) Ovo- uovo.
  - 86) Ovvai- vai, finalmente l'ora.
  - 87) Ovvìa- esortazione a fare presto.
  - 88) Padellare- sbagliare il bersaglio.
- Continua sul prossimo numero...

Romano Morresi

**I PANCHINARI**

All'inizio dell'estate una mattina , un gruppo di ragazzi un po' attempati hanno chiesto in gestione una panchina e sono stati proprio accontentati: con la richiesta molto diligente di non dover dir male della gente.

Chi passa lì si ferma, ci saluta, ci chiede come va! Semplicemente, qualcuno ci lancia una battuta lasciando la ditta sorridente. La mascherina, il saluto con le mani, dicendo: ci vediamo anche domani.

Peppe, Antonio e Paolo – che scende con l'apetto – Mario, Albertino ed il Mezzetti il Corfidi e Paolo? Ci lancia il DO di petto. Sembriamo tutti grandi ragazzetti. Spesso si sente svettar tra tutti quelli, la grande voce del mister Peppe Celli.

Si fermano spesso anche le donzelle con i fusò; non portan più la gonna! Sono proposte come caramelle ognuno guarda e dice (porca miseria ladra...ecc.) Si torna indietro con la fantasia Oh! Non è niente, ma che vuoi che sia!

E' fiero di voi questa panchina con questo caldo altrove non c'è scampo abbiate pazienza ancor qualche mattina, penso che presto tornerete in campo.

Mario Lupi





### ADDIO A DUE AMICI

Quando a Sorano muore qualcuno, sembra che il Paese perda sempre di più le sue caratteristiche di umanità, di coesione affettiva.

Negli ultimi tempi ho perso due figure amiche che conoscevo: Carlo Leoni “Carlone” che aveva svolto servizi di facchinaggio con la sua carriola per il paese. Aveva una particolarità tutta sua: disponeva di un orologio biologico che gli permetteva di sapere con esattezza che ora fosse...spesso glielo chiedevo perchè – tutto soddisfatto – me lo annunciasse.

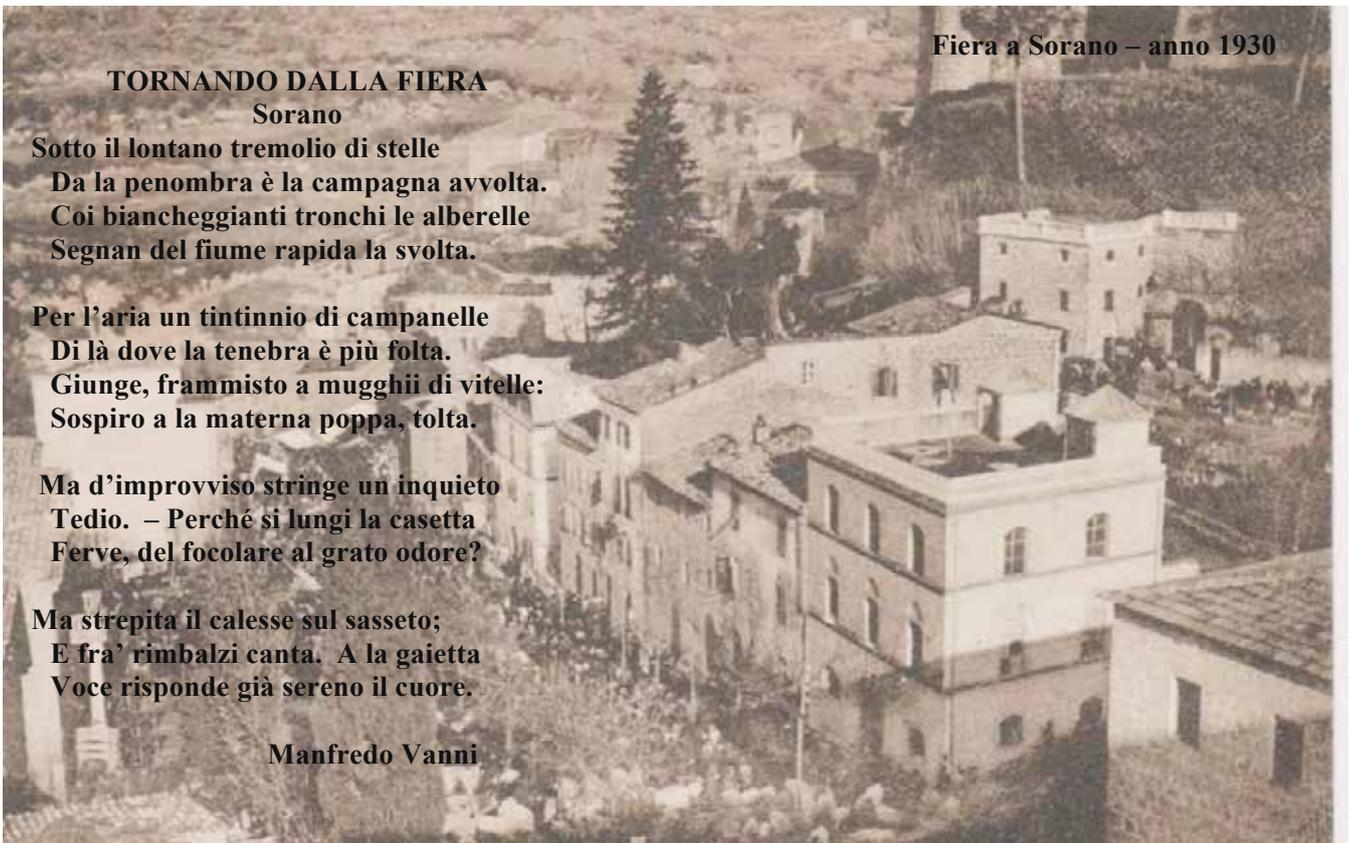
L’ultima volta che l’ho visto era alla Casa di Riposo, ormai invecchiato e rinsecchito, ma lui riconoscendo Paola e me, si commosse...e ci commovemmo anche noi. Era una persona semplice, piena di dignità. E che dire di Mario Sonnini, la prima persona con cui ho stretto amicizia a Sorano? Allegro, simpatico, scanzonato, profondamente buono, sempre pronto a sminuire i problemi con una battuta.

Abbiamo condiviso l’amicizia dei nostri figli e tutte le vicende delle nostre vite

sostenendoci reciprocamente. Ancora lo vedo al bancone del vecchio negozio con alle spalle una parete di scatole di scarpe, che sapeva ritrovare al primo colpo. Era una persona riservata (mai sentito giudicare qualcuno), ma sempre pronta a donare amicizia.

Caro Carlone e caro Marietto spero che la morte con Voi sia stata pietosa e dignitosa come le vostre vite; la terra Vi sia lieve, il vostro sonno leggero.

Sergio Ferrazzi



Fiera a Sorano – anno 1930

### TORNANDO DALLA FIERA Sorano

Sotto il lontano tremolio di stelle  
Da la penombra è la campagna avvolta.  
Coi biancheggianti tronchi le alberelle  
Segnan del fiume rapida la svolta.

Per l’aria un tintinnio di campane  
Di là dove la tenebra è più folta.  
Giunge, frammisto a muggi di vitelle:  
Sospiro a la materna poppa, tolta.

Ma d’improvviso stringe un inquieto  
Tedio. – Perché sì lungi la casetta  
Ferve, del focolare al grato odore?

Ma strepita il calesse sul sasseto;  
E fra’ rimbalzi canta. A la gaietta  
Voce risponde già sereno il cuore.

Manfredo Vanni

### CON GIAN PAOLO DAL "BARONE"

Quando ho saputo la notizia ci sono rimasto molto male, così anche Gian Paolo ci ha lasciati.

Ho telefonato a mio cugino Claudio, marito di Cinzia, la nipote di Gian Paolo, che mi ha confermato ciò che era successo: la febbre alta, il trasporto con l'ambulanza verso l'Ospedale di Grosseto e il decesso.

Subito mi sono tornate in mente le chiacchierate ai giardinetti sotto i tigli vicino alla fontana, quando tornavo dalla mia abituale passeggiata a Vitozza.

Parlare con una persona buona d'animo come Gian Paolo era molto piacevole, ti trasmetteva allegria con le sue battute ironiche. Era una persona umana e socievole, nei nostri colloqui non gli ho mai sentito dire, dico mai, una parola offensiva o di cattiveria verso gli altri.

Voglio ricordarlo anche durante le partite di calcio del S. Quirico al Campo sportivo "Giuseppe Lombardi".

Se l'arbitro ci negava un evidente rigore tutto il pubblico inveiva contro di lui dicendo: "Era rigore."

Giampaolo stava zitto. Se invece l'arbitro ci assegnava un rigore generoso e il nostro specialista lo realizzava, Gian Paolo esclamava subito "Era rigore".

Come diceva Boskov, allenatore della Sampdoria: "Rigore è quando arbitro fischia.", Gian Paolo diceva: "Rigore è quando arbitro fischia e il nostro specialista lo realizza".

Ma ora voglio raccontare un episodio di 5 anni fa quando Gian Paolo mi fece un grande favore.

Nella mia macchina Lanos Daewo si era rotto lo specchietto retrovisore dalla parte della guida ed io ero stato costretto a mettere un nastro adesivo per tenerlo fermo. Oltre a questo anche il tamburo della portiera dalla parte della guida si era rotto. Quindi dovevo cercare presso una carrozzeria una Lanos Daewo non più in uso per il cambio dei pezzi danneggiati.

Dopo essere andato invano presso due carrozzerie nei dintorni di Montefiascone, nel ritorno passando per Bolsena mi fermai presso la carrozzeria del "Barone" ed ebbi la fortuna di trovare una Lanos Daewo non più in uso, simile alla mia, e che aveva i pezzi necessari. Ricordo che il "Barone" mi prestò le chiavi della Lanos Daewo per fare un duplicato presso il rifornito negozio di chiavi di Bellacima in P.zza della Rocca di Viterbo.



  
 Io dono il sangue  
 perche' e' un'esperienza  
 di vera solidarieta', di  
 notevole valore civico ed  
 etico, un gesto di grande  
 generosita', che permette  
 di salvare tante vite

UMane.



VIENI A DONARE

A questo punto occorre un meccanico poiché il "Barone" mi fece capire che mi avrebbe dato i pezzi ma non mi avrebbe fatto il lavoro. Pensai subito a Gian Paolo che, oltre ad essere in pensione, era una persona molto disponibile.

Lo raggiunsi in piazza, ai giardinetti, non mi fece finire il discorso e mi disse: "Andiamo dal "Barone".

Raggiunta la carrozzeria chiese al proprietario gli arnesi necessari e nel giro di un'oretta lo specchio retrovisore e il tamburo della portiera dalla Lanos Daewo non più in uso erano nella mia macchina.

Ritornati a S. Quirico volevo pagare Gian Paolo ma lui non volle niente. Allora pensai di portargli a casa una bottiglia di liquore.

Qualche giorno dopo, quando lo incontrai in piazza, mi disse che non avrei dovuto portargli nulla. Lui era fatto così, ti faceva un piacere per amicizia.

Ora che non c'è più penso che mancherà a tante persone, a sua moglie a cui vanno le mie più sentite condoglianze, ai suoi parenti, agli amici di S. Quirico e di Sorano, dove aveva lavorato tanti anni presso l'Officina di Fernando Bizzi.

## ASPETTANDO LA FIORENTINA



Fu verso la fine degli anni sessanta che giunse clamorosa la notizia che la Fiorentina nel mese di luglio sarebbe venuta a disputare una partita di calcio a Sorano con la squadra locale.

Un noto personaggio soranese e un dirigente viola infatti, conoscendosi molto bene e approfittando del ritiro ad Acquapendente della Fiorentina, avevano concordato la possibilità di organizzare la partita.

I viola annoveravano nelle loro file fior di campioni quali Superchi, De Sisti, Merlo, Chiarugi, Maraschi, Ferrante...., ma anche i nostri biancocelesti mica erano da meno, potendo contare su Celli, Palla, Lupi, Rossi, Porri, Pellegrini ...!.

I dirigenti locali si resero subito conto però che per presentare il campo sportivo in buone condizioni, sarebbe stato necessario intervenire in maniera considerevole sul terreno di gioco, perché allora non era come lo vediamo oggi, ma si presentava con banchi di tufo affioranti e assenza quasi completa del manto erboso e quindi poco idoneo per accogliere calciatori di serie A.

Per migliorare le condizioni del terreno fu pertanto chiamato un "terrazziere" per la semina dell'erba, che con molta professionalità eseguì il suo compito e successivamente, per provvedere al necessario innaffiamento, fu deciso di utilizzare una specie di grossa cavità sotterranea che era stata ricavata in tempi precedenti dietro la porta antistante gli spogliatoi, probabilmente per bagnare la vecchia pista in terra battuta che allora circondava il terreno di gioco.

La realizzazione "dell'impianto di irrigazione" necessario alla bisogna non si dimostrò molto semplice, perché occorreva installare una serie di

dispositivi come una pompa, tubazioni che dovevano correre lungo tutto il campo, girelli per lo spruzzo dell'acqua, ecc.

Ricordo che per il reperimento e la messa in opera di tutto il materiale occorrente per rendere perfettamente funzionante l'impianto ci fu una compartecipazione generale di tutto il paese con il coinvolgimento di varie "maestranze", che si adoperarono anche per risistemare i muretti in tufo che delimitavano il campo ed altri lavoretti accessori; citare tutte le persone coinvolte richiederebbe un elenco davvero molto lungo, per cui per tutti vorrei ricordare il povero Fernando Bizzi che, se la memoria non mi inganna, costruì un palo che fu poi piantato dietro la porta, che fungeva da sostegno per la bandiera con i colori biancocelesti del Sorano e che costituì motivo di orgoglio per tutto il paese.

Purtroppo a causa della stagione estiva, il lavoro procedeva con difficoltà nonostante il monitoraggio continuo che veniva fatto sulla crescita dell'erba (al tramonto ci si sdraiava sul terreno per controllare di quanto era cresciuta), ma grazie all'impegno e alla volontà praticamente di tutti, pur con qualche imprecazione (per essere sinceri anche più di una) ed anche con la speranza di aiuto da parte della Divina Provvidenza perché mandasse un po' di pioggia e grazie fu raggiunto un risultato più che accettabile per il terreno di gioco.

Per cause non precisate la partita non venne più disputata con evidente rammarico di tutti gli sportivi, ma quello che più conta e che sarebbe auspicabile si potesse ripetere fu la partecipazione pressoché totale da parte dei soranesi.

Antonio Pii



### “L’ACQUA DELLA FONTANA del GHETTO”

Nella piazzetta del Ghetto, posizionata alla sinistra del Furo, sicuramente una via d’uscita che serviva a gli ebrei per eludere quella principale, una colonnina di tufi dove adagiata una scodella di travertino senza manici dai bordi piuttosto robusti e rugosi riposa.

Un tempo, zampilli provocati dalla cannella incastrata nel muro che buttando acqua a getto continuo, si divertivano danzando al ritmo del suo gorgogliare. L’acqua con un breve tragitto dalla sorgente di Vitozza giungeva pura, fresca e generosa per soddisfare gli utilizzi degli abitanti. Per lo scarico dell’acqua, un foro nella scodella si introduceva, poi, nel muro sfondando nella piccola stanza confinante. Nelle mie reminiscenze di bardasso, l’acqua andava a riempire una vasca situata di fronte all’entrata della stanza, la pavimentazione del luogo in cemento zigrinato, nella parte centrale un’ampia scannellatura in leggero dislivello permetteva all’acqua in esubero nella vasca di prendere la via del fosso. Ancorati al soffitto due grossi paranchi di legno. Quel minuto ambiente non era altro che il mattatoio dove mio nonno Ippolito macellava animali di piccola taglia e l’uso dell’acqua era fondamentale. Questo succedeva prima della seconda guerra mondiale, poi, con la costruzione del mattatoio comunale l’ambiente andò in disuso.

Erano gli anni cinquanta quelli della rinascita, tutti dovettero arrabattarsi per migliorare la maniera di vita massacrata dalla guerra. L’idea a dir poco ingegnosa venne allo zio Umberto e all’amico Castellani, usare quell’ambiente sopra citato per una industria di bibite. È proprio vero che il bisogno stimola l’ingegno. L’ambiente se pur piccolo, risultò grandissimo tanta era la forza di volontà dei due soci. L’affitto era a ufo essendo di proprietà, l’acqua che sgorgava generosa pure, il mezzo di trasporto del Castellani c’era quindi, con modiche spese per i pochi macchinari, sciroppi vari, bombole di gas, un apprendista a ore, il grande progetto si poteva fare.

Così, il tanto bistrattato Ghetto; come la Fenice riprese a vivere di nuova energia solidale. L’industria tutta manuale senza catena di montaggio prese il via. Sicuramente di difficoltà ne avranno incontrate, trovare la misura giusta dei dosaggi di sciroppi affinché il prodotto fosse piacevole, l’imbottigliamento, la chiusura ermetica, la ricerca dei clienti, salire il ripidissimo Furo con i prodotti per raggiungere la strada Nova. Insomma la grande industria dopo le dovute riflessioni ebbe il suo debutto. Consegne nelle frazioni e paesi limitrofi, ricordo che, quando frequentavo le medie a Pitigliano, gli amici mi chiedevano informazioni leggendo il mio cognome sul tappino. La pubblicità del passa parola, l’eco era arrivato anche a Saturnia, la bibita più vocalizzata novità del Chinotto, una bibita di un gusto dolce amaro che appagava il palato, tant’è che si pubblicizzava così *“Se vuoi vivere bene oggi e domani bevi il Chinotto Castellani”*. La bibita più richiesta, la più anziana sul mercato e meno cara la Gazzosa, dal gusto frizzantino che dopo bevuta ci scappava il ruttino, è venuta anche la rima. Tra le curiosità che riguarda questa bevanda ricordo vagamente dentro la bottiglia una pallina di vetro che, grazie alla pressione del gas impediva la fuoriuscita forzata della Gazzosa chiudendo ermeticamente la bottiglia. Per aprirla bastava fare pressione con il dito, usciva un po’ di gas e la pallina scendeva. Ricordo qualche bottiglia rotta per recuperare la pallina e giocare nella pista in terra battuta. L’Aranciata il prodotto per eccellenza, la bottiglia zigrinata e gonfia in pancia, il suo prezzo era superiore alle altre bibite. Sicuramente le cose per un certo periodo andarono bene, facendo anche concorrenza alla già affermata ditta Guidotti di Castell’Azzara. Poi, la società tanto reclamizzata chiuse, la motivazione non è da sapere. Forse l’ambiente non più idoneo, forse incompatibilità di carattere. Noi possiamo immaginare tante motivazioni ma dobbiamo darne atto che, l’idea a dir poco geniale c’era stata e la volontà pure. Per un periodo, se pur breve, l’acqua della fontana del Ghetto fece miracoli.

L’acqua generosa continuò a sgorgare liberamente, ricordo l’uso che se ne faceva in Settembre per la pulitura delle botti. Ottorino e Michele affiancati, allungando il braccio con la spalla dentro la botte, un bruschino vegetale per togliere l’ultimo residuo di rascia, acqua a volontà dondolando poi, le botti come un mare in burrasca, svuotarle, mettendole a riposo in attesa del prodigioso nettare di Bacco. Oggi tante le cantine a bocca aperta, sdentate, impoverite, non si riconoscono più nel loro ruolo tanto importante di una volta, attendendo invano la Fenice.

La fontana è sempre al solito posto, la sua generosità non esiste più, zampilli giocare non si vedono, solo numerose api ad assorbire un po’ di umidità. E intanto il Ghetto aspetta e spera, invano, chissà...

Romano Morresi

## POLDO E ANTONIA

Le prime persone con cui ho fatto amicizia a Sorano nel 1976 sono state Poldo e Antonia.

Erano tutti e due amici dei miei suoceri e fu Loretta a presentarmeli.

Sebbene non ci fosse alcun grado di parentela, si frequentavano con i miei suoceri e in diverse occasioni si scambiavano inviti a pranzo e a cena.

Ricordo volentieri che, quando mi recavo in macchina a Pitigliano, nel ritorno mi fermavo dopo il Ponte del

Gorini per chiacchierare con Poldo nella sua rimessa e per andare a vedere la vigna che aveva nelle vicinanze.

Ma i momenti più belli delle nostre chiacchierate sono stati a Marina di Montalto nel mese di luglio, dall'inizio degli anni ottanta alla fine degli anni novanta, quando erano nostri graditi ospiti.

Poldo passava il suo tempo in riva al mare, proprio alla foce del fiume Fiora, e grazie alla sua curiosità, conosceva i soprannomi di tutti i pescatori del luogo.

Quando andavo a trovarlo subito me li indicava: "Vedi quello un po' grasso dall'aria mite, quello è Yoghi, lo chiamano così perché assomiglia un po' all'orso Yoghi, mentre quello alto e massiccio con lo sguardo cattivo è lo Squalo".

Mentre mi parlava un vecchio, che avrà avuto circa ottantacinque anni, stava venendo nella nostra direzione, Poldo lo riconobbe subito e lo chiamò: "Zio Ntognò venite qua".

Il vecchio pescatore, ormai in pensione, considerato da tutti come un maestro nel mestiere della pesca, si fermò a parlare con noi. Zio Ntognò, di origine siciliana, ormai da molti anni trapiantato a Montalto, iniziò a elencarci le regole più importanti che ogni pescatore deve seguire: "Innanzitutto bisogna andare in alto mare quando il cielo è stellato e la luna è "a scolo", significa che il tempo è buono e allora si possono gettare le reti. Non bisogna assolutamente andare in mare quando la luna è "a barchetta", il pescatore deve stare all'erta perché c'è aria di burrasca."

Io ascoltavo volentieri lo zio Ntognò ma anche Poldo faceva lo stesso non avendo pratica di pesca.

Ma se parlavi a Poldo delle previsioni del tempo devo riconoscere che era bravo come Bernacca.

Mi ricordo che un giovedì sera eravamo in spiaggia e all'orizzonte sul mare vi era una parata nuvolosa e il sole era tramontato dietro le nuvole.

"E' un brutto segno" disse Poldo e proseguì: "Questa sera è giovedì e quando il sole s'insacca a giovedì sabato e domenica piove". Le sue previsioni puntualmente avvennero.

Ricordo che quando nell'ora di pranzo ascoltavamo il telegiornale, si parlava dei viaggi di Papa Giovanni Paolo II in giro per il Mondo. "Vedi" mi disse scherzando "il Papa è mio coetaneo, siamo nati tutti e due nel 1920, io di Febbraio, lui di Maggio, eppure lui morirà prima di me, ma subito dopo toccherà a me".

E' stato proprio così: nel 2005, il 2 aprile avvenne il decesso del grande Papa Giovanni Paolo II e ventisette giorni più tardi, il 29 aprile avvenne quello di Poldo.

Ora voglio parlare di sua moglie Antonia perché Loretta ha imparato da lei a cucire a macchina.

Antonia, donna buona e generosa, era un'ottima cuoca. Ricordo i suoi piatti prelibati e alla fine del mese di luglio, nonostante fossi un ottimo camminatore e facessi footing in pineta, tornavo a Sorano sempre un po' ingrassato.

Molto buone erano le sue pizze al piatto, ne mangiavo sempre due e per digerirle mi aiutava l'ottimo vino bianco frizzantino di Poldo.

Nel periodo di Carnevale le castagnole più buone le ho mangiate a casa di Antonia.

Poldo e Antonia sono due persone a cui ho voluto bene, mi sembra di vederle ancora che mi salutano quando passo davanti alla loro casa di fronte alla A.S.L..

Ora che non ci sono più mi rimane di loro un bellissimo ricordo.



### UNA COSA INASPETTATA



A metà Febbraio i telegiornali davano notizia della pandemia da corona virus in Cina. Si vedevano le persone con le mascherine, gli ospedali pieni e molta gente che moriva. A noi la cosa sembrava lontana, sembrava che non ci toccasse. Qualcuno ci scherzava sopra, dicendo che avrebbe affittato un cinese e portarselo con se per evitare le file in banca, ai supermercati ed altro. Invece era molto vicina, il virus già circolava anche da noi, in particolare al nord. Improvvisamente ce ne rendemmo conto quando una nostra compaesana che fa l'infermiera a Piacenza, se non sbaglio, risultò positiva ed essendo venuta dai genitori poco tempo prima destò un grande allarme. Per fortuna i genitori e le persone che aveva frequentato risultarono negativi. I primi focolai importanti nella nostra

zona e nella nostra Provincia furono a Piancastagnaio ed a Monterotondo Marittimo. Nel primo caso la squadra del paese era stata a giocare al nord e rimasero contagiati alcuni tifosi, che poi contagiarono altri paesani e vi furono anche alcuni morti. Per il secondo, 2 comitive erano andate in settimana bianca, non so dove, alcuni rimasero contagiati e quando ritornarono lo trasmisero ad altri, compreso il fornaio ed il contagio s'espanso a macchia d'olio. Anche qui vi furono alcuni morti. Però da noi non c'era ancora nessuna limitazione. Verso la metà di Marzo all'improvviso venne la chiusura totale. Non si poteva uscire di casa se non per fare la spesa, andare in farmacia e poco più. Non ci si poteva frequentare nemmeno con i parenti più stretti se non ci si coabitava. Erano chiusi tutti i negozi, compreso i barbieri. Io che avevo fatto i capelli a Gennaio, mi ritrovai capellone, come quando ero ragazzo. Ma come me molti, tranne quelli che se li facevano da se. Le donne, quelle un po' più anziane, si ritrovarono improvvisamente con i capelli bianchi, perché non potevano andare a farsi la tinta. In tutte le case si cucinava, si mangiava e di conseguenza s'ingrassava. Per Fortuna da noi, tranne quei 2 casi, che però erano stati contagiati in ospedale e che purtroppo ci hanno lasciato, non c'è stato nessun caso. Ora piano piano stiamo ripartendo. Da noi, tranne qualcuno, le persone sono tutte responsabili. Speriamo che non ci sia una ricaduta.

Perluigi Domenichini

### Ciao Nonno.... Mi manchi!

L'ultima volta che ho scritto qui sul giornalino ero un adolescente al primo anno di liceo: decisamente altri tempi!

Da allora non ho più avuto modo di farlo a causa dei vari impegni, della vita sempre più frenetica dei nostri tempi, ma anche per un po' di pigrizia.

Questa volta invece ho deciso di ritagliarmi del tempo per ricordare una persona speciale che se ne è andata qualche giorno fa.

Quando ho saputo che non c'eri più, ho provato una strana sensazione ed ho fatto fatica a crederci.

Con queste poche righe prima di tutto nonno voglio ringraziarti per esserci stato quando ne avevo bisogno e per quello che mi hai insegnato; l'ultima cosa che ho imparato è che, per quanto si possa essere razionali, non siamo mai abbastanza pronti a dover salutare una persona cara.

Mi mancheranno tante cose di te: quelle mani grandi e consumate dal lavoro che per me erano un rifugio sicuro, i pranzi insieme della Domenica, le battute involontarie che facevi gli ultimi tempi, ma soprattutto mi mancherà quel "Caro Giacomo" che dicevi sempre con un'intonazione particolare come a volermi dire "Mi raccomando, sei un bravo ragazzo, non ti sciupare mai".

Spero di rivederti un giorno, magari a mangiare insieme la polenta che a te piaceva tanto.

Fai buon viaggio

Ti voglio bene



Giacomo Porri

**SORANO:****NON SI PUO' DIMENTICARE!**

Dovunque le altezze e le profondità sono verdi di alberi, cespugli, festoni di viti, e belle coltivazioni riempiono ogni fenditura o tasca di terra tra le rocce.

E' lungo il cammino che scende giù fino alla riva del fiume seguendo sentieri storti per i quali vi si arriva alla fine, ma la discesa ricompensa.

E' un caldo recesso appartato, pieno di fragranza di fiori selvatici e del canto dell'acqua che scorre e quando si guarda in su, molto in su, il paese ed il castello sospesi sopra le nostre teste, appaiono come in

una visione, del tutto sorprendente, così irreale.

Nessuno dovrebbe visitare Sorano di fretta, è così curiosamente interessante, troppo pittoresco, per essere trattato in modo irrispettoso.

*Dal libro "Città del Tufo" scritto dal caro compaesano Valentino Fraticelli figlio di Pe' di Zambra cresciuto da Elodia e Vincenzo Fraticelli di Sorano.*

*I nostri complimenti.*

*Rilevato da Mario Lupi*

**LEGGENDE O VERITA'!****SEGNI DEL PASSAGGIO DEL PALADINO ORLANDO SUL NOSTRO TERRITORIO****L'ORLANDO VIRILE**

**Il prode Orlando, grande condottiero nella valle della Lente era di passo col suo cavallo alato passò fiero poi si fermò d'urgenza sotto un sasso. Fece pipì.... così narra la storia e della sua "virilità" lasciò memoria.**

**Claudio Franci**

**LA MANO DI ORLANDO**

**Leggenda vuol che il paladino Orlando posò la grossa mano sovrumana mentre con fede stava lui pregando sopra uno scoglio prima di Sovana. Da Carlo Magno lodato per il suo impegno con forza strinse il masso e lasciò il segno.**

**Claudio Franci**

La leggenda narra che Orlando, paladino di Carlo Magno, durante l'assedio alla città di Sovana, per il grande dispiacere della sconfitta subita si raccolse in preghiera davanti ad un grosso masso di tufo. Nella foga della preghiera, strinse forte la roccia tanto da lasciarvi impressa la forma delle sue dita. E da qui è nata la leggenda della mano di Orlando che ho cercato di raccontare in rima.

Il particolare sasso

si trova appunto a circa due chilometri da Sovana sulla sinistra della provinciale, direzione Sorano.

Mi è piaciuto inoltre immaginare che anche un'altra bellezza del nostro territorio (sconosciuta ai più) sia il segno della presenza del condottiero Orlando. Si tratta di un picco di roccia tufacea, di fattezze "particolare", che si alza possente dalla valle del fiume Lente, visibile da un particolare punto della strada del Puntone. Con un po' d'immaginazione ho cercato di raccontare in rima, l'origine molto fantasiosa di questo bellissimo blocco tufaceo naturale di forma bizzarra ed evocativa.

**Claudio Franci**